

UNIVERSAL PICTURES

presenta

In Collaborazione con **PERFECT WORLD PICTURES**

Una Produzione **WORKING TITLE**

In Associazione con **ANOTHER PARK FILM**

Un Film di **TOMAS ALFREDSON**



(The Snowman)

MICHAEL FASSBENDER

REBECCA FERGUSON

CHARLOTTE GAINSBURG

CHLOË SEVIGNY

con

VAL KILMER

e

J.K. SIMMONS

Produttori Esecutivi

MARTIN SCORSESE

TOMAS ALFREDSON

AMELIA GRANGER

LIZA CHASIN

EMMA TILLINGER KOSKOFF

Prodotto da

TIM BEVAN

ERIC FELLNER

PIODOR GUSTAFSSON

ROBYN SLOVO

Sceneggiatura di

PETER STRAUGHAN e HOSSEIN AMINI e SØREN SVEISTRUP

Regia di

TOMAS ALFREDSON

Uscita Italiana: 12 Ottobre 2017

Durata del Film: 1 h 59 minuti

Il materiale fotografico è disponibile sul sito www.upimedia.com

www.luomodineve-ilfilm.it
www.facebook.com/LUomoDiNeveFilm/
[#LUomoDiNeve](https://www.instagram.com/LUomoDiNeve)



Ufficio Stampa Universal Pictures International Italy:

Cristina Casati – cristina.casati@nbcuni.com Marina Caprioli – marina.caprioli@nbcuni.com
Matilde Marinai – matilde.marinai@nbcuni.com

Note di Produzione

MICHAEL FASSBENDER (*X-Men* la serie) insieme ad un cast stellare composto da REBECCA FERGUSON (*Mission: Impossible-Rogue Nation*), CHARLOTTE GAINSBORG (*Independence Day: Rigenerazione*), CHLOË SEVIGNY (la serie TV *American Horror Story*), VAL KILMER (*Heat – La Sfida*), e il premio Oscar® J.K. SIMMONS (*Whiplash*) è il protagonista de 'L'uomo di Neve' (*The Snowman*), un thriller da brivido diretto da TOMAS ALFREDSON ('Lasciami Entrare' *Let the Right One In*; 'La Talpa' *Tinker Tailor Soldier Spy*), basato sul best seller mondiale di JO NESBØ.

In un panorama glaciale come il suo terreno di caccia, un sociopatico che si autodefinisce "The Snowman Killer" ha puntato l'unica persona a cui vuole mostrare il suo metodico gioco perverso e criminale: l'investigatore capo di una squadra speciale anticrimine. Fornendogli delle esche avidamente semplicistiche come "Signor Poliziotto, ti ho dato tutti gli indizi ..." lancia il guanto di sfida ad un degno avversario da affrontare nel suo gioco malato.

Per il detective Harry Hole (Fassbender), la morte di una giovane donna avvenuta dopo la prima nevicata invernale, non sembra altro che un omicidio ordinario nel suo distretto. Fin dall'inizio dell'indagine, l'uomo di neve lo provoca personalmente, come d'altronde continua a fare in occasione di ogni nuovo crudele omicidio.

Temendo di trovarsi di fronte ad un serial killer inafferrabile che da tempo si pensava morto, il detective ingaggia la brillante recluta Katrine Bratt (Ferguson), per aiutarlo a collegare alcuni casi irrisolti risalenti a molto tempo addietro, con i più recenti e brutali. Se va tutto bene, faranno uscire allo scoperto lo psicopatico che li sta osservando da chissà quanto tempo. Se falliscono, un male impensabile colpirà ancora una volta con l'avvento della successiva nevicata.

L'Uomo di Neve è prodotto da TIM BEVAN e ERIC FELLNER (*La Teoria del Tutto; Les Misérables*), e da PIODOR GUSTAFSSON (*Millennium – Uomini che odiano le donne; The Wife – Vivere nell'ombra*) e ROBYN SLOVO (*La Talpa; I due volti di gennaio*).

Alfredson si è avvalso di una brillante squadra che ha lavorato dietro le quinte, composta dal direttore della fotografia premio Oscar® DION BEEBE (*Memorie di una Geisha; Movie*); dalla scenografa MARIA DJURKOVIC (*The Imitation Game, Mamma Mia!*); la montatrice tre volte premiata con l'Oscar® THELMA SCHOONMAKER (*The Departed – il bene e il male; The Aviator; Toro scatenato*) e la montatrice vincitrice dell'Oscar® CLAIRE SIMPSON (*Platoon; The*

Constant Gardener); dal compositore MARCO BELTRAMI (*The Hurt Locker*; *Quel treno per Yuma*). La sceneggiatura del film è di PETER STRAUGHAN (*La Talpa*; *Il debito*) e HOSSEIN AMINI (*Le ali dell'amore*; *Drive*) e SØREN SVEISTRUP (*Forbrydelsen*; *The Killing* in TV).

Una produzione Working Title - in collaborazione con Another Park Film - il thriller è prodotto esecutivamente dal vincitore del premio Oscar® MARTIN SCORSESE (*The Departed – il bene e il male*; *Gangs of New York*; *Toro scatenato*), Alfredson, AMELIA GRANGER (*La Talpa*; *Il debito*), LIZA CHASIN (*Love Actually – l'amore davvero*; *Baby Driver – il genio della fuga*) e EMMA TILLINGER KOSKOFF (*The Departed – il bene e il male*; *The Wolf of Wall Street*).

L'Uomo di Neve è stato girato interamente in Norvegia e precisamente ad Oslo, Bergen e nella zona di Rjukan.

LA PRODUZIONE

La Prima Neve:

L'inizio de *L'Uomo di Neve*

‘L'Uomo di Neve’, il settimo libro della serie best seller di Harry Hole dello scrittore norvegese Jo Nesbø, dalla sua data di pubblicazione nel 2007 ha appassionato i lettori di tutto il mondo. Il romanzo ha portato il bersagliato detective e il suo creatore ad un livello completamente nuovo che ha ampliato il bacino di lettori, tanto che è volato in cima alla lista dei best seller del *New York Times* negli Stati Uniti, ed ha piazzato Nesbø al primo posto nella classifiche britanniche tra i migliori giallisti internazionali. Naturalmente, ha riscosso un successo immediato in Norvegia ... ma in pochi anni ha conquistato anche il resto del mondo.

"In alcuni paesi è stato un romanzo innovativo", spiega Nesbø, che ha venduto un numero incredibile di 34 milioni di libri in tutto il mondo. "Il mio terzo romanzo, "Il Pettiroso" (*The Redbreast*), ha appassionato gli amanti dei gialli, mentre con "L'Uomo di Neve" (*The Snowman*), ho raggiunto il successo".

Con quest'ultimo libro, i lettori britannici e americani hanno conosciuto l'investigatore, e considerato Nesbø uno scrittore di successo estemporaneo. "La verità è che risiedevo in quei paesi e ho pubblicato per circa 10 anni", ride. "Era un po' come quando Tom Waits in seguito al successo di "Swordfish Trombone", si è trovato di fronte ad un giornalista che gli ha chiesto: ‘Cosa hai fatto per

raggiungere finalmente il successo?" e gli ha risposto: 'Non ho fatto nulla di particolare. Sono qui da 15 anni. Non sono venuto io da te, ma sei tu che sei venuto da me' ".

E così il mondo del detective. Hole è una vera icona in Scandinavia, e il suo creatore è un re della cultura. Oggi i fan provenienti da tutto il mondo, visitano la Norvegia per rivivere il cammino fittizio che Hole ha percorso sulle strade ghiacciate di Oslo, rendendo omaggio ai suoi luoghi preferiti - come l'iconico Schroder's Café – e cercano di entrare nella mente di questo inafferrabile investigatore.

Hole è per Oslo quel che Sherlock Holmes è per Londra, e verosimilmente ha generato un conseguente business: infatti si può prenotare un tour alla Harry Hole. "Harry è diventato un'istituzione in questo mondo" osserva il produttore Robyn Slovo. "È innegabilmente un'icona: è un personaggio laconico, difficile, introverso che non fa squadra, ma senza dubbio un poliziotto intrepido e in gamba. Inoltre, è riluttante ad essere tirato dentro a questa particolare inchiesta indotta da qualcun altro".

L'adattamento cinematografico del romanzo de "L'Uomo di Neve" è un'occasione per portare anche in Europa un'emozionante serie poliziesca sul grande schermo. In effetti, dai tempi di Holmes questo genere non si è evoluto a livello continentale, ma rispetto agli Stati Uniti, i detective che inseguono i killer seriali non rappresentano un terreno narrativo molto battuto per il cinema europeo; forse per la TV, ma non certo per il grande schermo.

Che cos'è di questo investigatore che affascina i lettori di tutto il mondo? Come tanti suoi colleghi letterari, è un uomo pieno di difetti che vive una lotta interiore piena di lati oscuri. Un alcolista inaffidabile e disorganizzato, con un'innata incapacità al cambiamento. Eppure, malgrado tutti i suoi fallimenti personali, è un detective completo: scrupoloso, determinato e creativo, un uomo che non si ferma davanti a nulla fino a che non viene fatta giustizia. È il vero antieroe, un personaggio impossibile, ma impossibile da non amare.

"E' un uomo dalle mille contraddizioni", rivela Nesbø. "Crede nel sistema giuridico, crede nel modello democratico scandinavo; tuttavia, è un outsider che non si sente a proprio agio nella società scandinava. Si preoccupa di coloro che gli sono vicini, ma non vuole che qualcuno gli si avvicini. Lotta tra l'essere un uomo che ama le donne - e una in particolare - ma cerca un modo per vivere una vita solitaria. Non vuole essere un membro della massa, eppure ha un profondo riflesso sociale che molti di noi hanno: la voglia di collaborare con gli altri".

Harry Hole è brillante – ma imperfetto; ribelle – ma leale e anticonformista, eppure è altamente stimato dai suoi collaboratori fittizi e dai fan del mondo reale. Tutto ciò a sua volta, ha creato ostacoli significativi per chiunque si imbarchi in un adattamento cinematografico.

"La sfida nell'adattare Harry al grande schermo, oltre a conservare quelle caratteristiche che lo rendono così unico, era quella evitare di cadere in una rappresentazione stereotipata di un poliziotto problematico intento a risolvere un crimine", spiega Slovo. "Abbiamo cercato di rendere Harry imprevedibile, originale nel suo pensiero, non particolarmente sociale, non esattamente carismatico. È sicuramente un tipo che potrebbe essere descritto come 'difficile', per questo è stato impegnativo portarlo in vita. Non è un eroe d'azione al 100%. È un detective intelligente che si trova di fronte a situazioni molto pericolose e difficili".

Una storia incentrata su un serial killer, non è esattamente il materiale a cui sono abituati i quattro produttori coinvolti, il cui lavoro ha spaziato da *Catch a Fire* e *Les Misérables* a *La Talpa* e *Love Actually – l'Amore davvero*, ma ciò che li ha anche affascinati del progetto è stata la proposta del regista Tomas Alfredson.

Slovo riconosce: "Tomas offre una particolare interpretazione delle cose, il che significa che è in grado di trasformare un thriller tra i più venduti, in qualcosa di inaspettato. Essendo ambientato in Scandinavia, ed essendo Tomas scandinavo, l'entusiasmo era parte integrante della sua immaginazione originale, senza seguire una linea Scandi-Noir. Abbiamo di gran lunga optato per un percorso con un regista che si è dimostrato adatto al noir, alla tensione e all'effetto sorpresa. Ha anche dimostrato di essere particolarmente bravo nell'horror. Tutti questi elementi hanno contribuito a rendere la proposta allettante".

"L'Uomo di Neve" ha in più l'elemento horror che i libri precedenti non hanno", aggiunge Nesbø. "Il titolo 'L'Uomo di Neve' trasmette una certa immagine, così come l'idea di una cosa innocente che viene eliminata dal contesto e messo in un nuovo contesto; più è accogliente e familiare, e più diventa spaventoso".

Riguardo alla consegna del testimone di una preziosa proprietà ad un'altra squadra creativa, l'autore riflette: "Hanno scelto un regista che è un narratore di per sé, che non dà solo una versione del libro, ma che ha utilizzato il libro come un input per la sua storia. Da scrittore, non avrei scelto altro modo. La visione di Tomas e la mia fiducia nei suoi confronti, mi hanno agevolato nel dirgli "Prendi queste pagine scritte e usale come fonte d'ispirazione per la storia che vuoi raccontare".

Alfredson ha fatto proprio questo. La trama di base è intatta, ma ci sono molte scene in cui la narrazione visiva si discosta dalla scrittura. "Tomas è un regista molto visivo", osserva Slovo. "Lui inquadra le cose costantemente nelle immagini, come dovrebbe fare un regista. Ma passa anche molto tempo a parlare con i suoi attori, per conoscerli a fondo e conversare su tutto. Di conseguenza, si sviluppa un rapporto molto organico... che si riflette anche nell'interpretazione di questi personaggi".

La Scelta dell'Antieroe:

L'Arrivo di Fassbender

La selezione del protagonista de "L'Uomo di Neve" è stato un processo complicato. Quando è girata la notizia che il detective Harry Hole sarebbe stato adattato per il grande schermo, è scaturito un gran vociferare – ipotizzando chi fosse colui che avrebbe rappresentato questo evento letterario. Ognuno sembrava avere un'opinione personale. "C'erano molte persone da prendere in considerazione", spiega Slovo. "Fondamentalmente doveva piacere ai lettori e ai futuri spettatori".

Sarebbe disonesto dire che il ruolo dell'investigatore fin dall'inizio era destinato a Fassbender, ma considerata la descrizione di Harry di Nesbø di un uomo alto, atletico e magro, "capelli biondi, rasati con la macchinetta", non ci si discosta poi così tanto dall'attore tedesco.

"Quando ho sentito che Michael sarebbe stato Harry, ho pensato che fosse una scelta brillante", dice Nesbø. "*Shame* è stato uno dei migliori film di quell'anno, e Michael è stato il miglior attore che ho visto, quello stesso anno; quindi ero entusiasta. Il perfetto Harry non esiste, ma un attore con le capacità di Michael si avvicina molto all'esatto Harry che avevo in mente".

"Avevamo parecchio materiale su cui lavorare: quello originale di Jo e una sceneggiatura finemente redatta. Tutto ciò, combinato con un grande regista, è stato utile per attirare dei grandi attori", spiega Slovo. "Quando il nome di Michael si è annoverato tra i potenziali, non c'erano discussioni sulla possibilità che potesse essere sua la parte di Harry. Sembrava perfetto ... sempre che fosse intenzionato a ritrarlo".

Fassbender, non ha esitato minimamente ad interpretare Harry. Sperava da tempo di lavorare con Alfredson, ma non era mai sorta l'occasione. La sfida è stata la tempistica. Dal 2009 è impegnato in un film dietro l'altro, e "L'Uomo di Neve" doveva quindi essere compreso tra altre

due importanti produzioni: *Assassin's Creed* e *Alien: Covenant*, senza lasciare margini di errore sulla programmazione.

Fassbender era determinato a dare il meglio in questa opportunità lavorativa. "La prima cosa che mi ha stimolato del progetto era Tomas", dice l'attore. "Ho letto la sceneggiatura e l'ho trovata molto interessante. Mi è piaciuto il personaggio, e questo genere".

Il ruolo ha fatto conoscere per la prima volta a Fassbender il detective. "Prima di avere tra le mani lo script non sapevo niente di lui", ammette Fassbender. "Era un mondo completamente nuovo per me. Poi ho cominciato a sfogliare i libri e scoprire il mondo di Harry, e così mi sono profondamente appassionato del personaggio".

Detto questo, prima di interpretare Harry, Fassbender ha letto i libri con molta cautela. "La sceneggiatura è indipendente dal romanzo, e non volevo attaccarmi a dettagli presenti nel libro ma non nello script. Tuttavia, ho letto l'inizio per avere un'idea di questo personaggio, e della visione che Jo aveva di lui. Ho estrapolato i tratti caratteristici: la sua descrizione e la sua fisicità".

"È difficile accrescere l'interesse di un lettore quando si realizza un film", continua Fassbender. "Nella lettura si riempiono molti spazi vuoti. Le descrizioni degli omicidi possono sembrare molto più orribili e sconcertanti, perché le nostre immaginazioni sono molto più attive, spaventose e contorte di ciò che appare sul grande schermo".

Sia il protagonista che il direttore erano anch'essi desiderosi di tenersi lontani dallo stereotipo del poliziotto solitamente dipinto sullo schermo. "Ci sono molte insidie con i detective che abbiamo visto al cinema in passato", dice l'attore. "Abbiamo quindi optato per qualcosa di iconico, ma originale".

Fassbender ha apprezzato l'eccentricità di Harry, che deriva dall'inettitudine sociale del personaggio. "È particolare anche se cerca di non esserlo; punta molto sulla sua individualità. Harry segue una sua bussola; non gli interessa quello che fanno gli altri. Pur essendo sensibile non è necessariamente interessato ad essere accettato socialmente, anche sul suo posto di lavoro. È piuttosto solitario e costringe le persone a dedicargli più ore del necessario".

Al di là del suo impegno lavorativo, la personalità di Harry presenta molte complessità, non ultima la sua dipendenza dall'alcool. "Ha una personalità predisposta alle dipendenze, e il motivo è difficile da spiegare", dice Fassbender. "È innata o conseguente al suo lavoro? L'ipotesi è che la

gente spesso sente il peso delle cose in cui è più ferrata. È un personaggio sensibile che beve per estraniarsi da ciò a cui ha assistito. Senza dubbio è un personaggio interessante e complicato da interpretare".

Dai romanzi precedenti si evince che Harry messosi alla guida in stato di ebbrezza, ha causato un incidente stradale che ha provocato la morte di un altro agente di polizia. "Il dipartimento ha fatto un lavoro di copertura e ha fatto finta che l'altro agente si trovava accidentalmente dietro la ruota, e che Harry era solo un passeggero. E convive ancora con i sensi di colpa", riflette Fassbender. "Non ha avuto l'opportunità di confessare la verità. Questo ha condizionato la sua personalità, portandolo al bere e all'auto-distruzione".

Naturalmente, quando Harry fiuta un caso che lo intriga, occupa la sua mente e diminuisce la sua necessità di attaccarsi alla bottiglia. Inizia un periodo di sobrietà, ma la sua vulnerabilità persiste. "Quando entra in colluttazione con gli avversari, ne esce malconco", dice Fassbender. "Rispetto alla maggior parte dei film in cui i poliziotti sono invincibili, Harry è vulnerabile. Non è solo segnato all'interno, ma anche fisicamente porta le cicatrici di ciascuna storia".

Fassbender plasmando questi dettagli del personaggio, ha conquistato tutto il team della produzione. "Michael è decisamente fantastico in questo ruolo", spiega Slovo. "È sorprendente. Gli è chiaramente piaciuto interpretare il ruolo, e ha lavorato molto, moltissimo per Tomas".

Le Donne della Vita di Harry:

L'Arrivo della Ferguson e della Gainsbourg

Le relazioni centrali de "L'Uomo di Neve" sono tra Harry e Rakel Fauke, di cui è ancora innamorato - interpretata dalla frequente collaboratrice di Lars von Trier, Charlotte Gainsbourg - e la giovane poliziotta Katrine Bratt - ritratta da Rebecca Ferguson della serie *Mission: Impossible* – con la quale collabora.

Harry è confuso sentimentalmente, dopo la rottura con la fidanzata Rakel di cui è ancora innamorato, quando incontra una nuova recluta splendida ed esuberante sul posto di lavoro. "Quel che più ci interessava, era che la relazione avesse dei risvolti imprevedibili", spiega Slovo. "Ci si potrebbe aspettare che il triangolo vada in un certo modo, ma invece no, e questa relazione avrà

delle pieghe inaspettate all'interno del film. Piuttosto, la storia è incentrata proprio sulla complessità e gli intrighi di questa relazione, e dei due stili investigativi molto diversi".

Come il protagonista maschile, sia Rakel che Katrine sono personaggi complessi con un passato che li lega a Harry, che nel caso di Katrine si rivela con il progredire della storia. Il film contiene molti segreti, e quei segreti sono prevalentemente insiti nel rapporto tra Harry e Katrine.

"Nell'ambito di questa relazione c'è la chiave per risolvere alcuni degli omicidi, e scovare l'assassino", spiega Slovo. "Non si tratta di una relazione amorosa marginale uomo-donna, e nemmeno di un rapporto d'amicizia maschio-femmina. È una parte integrante dell'indagine reale, ed è un elemento molto attraente. La combinazione di Michael e Rebecca dà vita a queste complessità, perché entrambi detengono una serie di segreti narrativi utili a sbloccare l'identità del killer".

Il vecchio detective e la recluta non solo sono legati dalla trama, ma condividono anche alcune caratteristiche, come spiega la Ferguson. "Harry si riconosce in lei", afferma Slovo. "Quando si incontrano per la prima volta c'è una netta connessione tra di loro, data dal fatto che sono molto simili. Entrambi lottano per interagire con le altre persone. Non la definirei una emarginata, ma è sulla difensiva, e il motivo è che sicuramente ha dei piani segreti. E' molto motivata nel suo lavoro da poliziotta, e crede in ciò che fa".

"Harry è ispirato da lei", concorda Fassbender. "È un'agente di polizia appassionata, e avverte la mancanza di gente così in questo ambito, dove le persone invece sono sempre più autocompiacenti".

Il loro primo incontro avviene nella sala fumatori della stazione di polizia: è il primo giorno lavorativo di Katrine presso la sede della polizia di Oslo. Katrine lo guarda sorpresa, riconoscendolo, e stenta a credere che sia proprio il leggendario Harry Hole. Il suo disappunto è evidente, e sembra che i toni siano già molto chiari, ma con il progredire della storia la loro connessione si rivelerà molto più profonda.

"La cosa interessante del loro rapporto è che è abbastanza inaspettato", spiega la Ferguson. "Immaginiamo una situazione in cui ci troviamo davanti ad un uomo, presumibilmente il miglior detective d'Europa, che si presenta semi-ubriaco: capiamo la confusione che prova quando lo incontra. Ha studiato i suoi casi. E' la persona in cui deve riporre la sua fiducia, e cerca di far conciliare tutto ciò con l'ordine del giorno. C'è una bella connessione tra loro: uomo / donna, padre / figlia. Bilancia tutti i tipi di relazioni".

"Rebecca è stata una scelta veramente interessante per Katrine", condivide Slovo. "Lo considero un ruolo tra i più attraenti e originali per una donna. Katrine è fuori dagli stereotipi. È un personaggio molto bello del libro, e nel film rappresenta un personaggio intelligente ed insolito".

Nella scelta della Ferguson, avranno giocato a suo favore le sue origini scandinave? "Certamente è affascinante il fatto che Rebecca sia svedese", riflette Slovo, "e la sua scelta in qualche modo ci ha fatto rimanere nei parametri di una produzione scandinava da cui non volevamo discostarci. Ha una qualità originale che è una componente importante per Tomas e questo film ... a parte il fatto che sia una brillante attrice".

Come Fassbender, anche la Ferguson era ansiosa di unirsi ad una produzione di Alfredson, ed è subito apparso chiaro il suo desiderio di interpretare Katrine quando si sono incontrati per la prima volta in Svezia. La Ferguson voleva quel ruolo nel momento in cui ha ricevuto la chiamata dal suo agente. E d'altro canto non c'è voluto molto a convincere Alfredson.

"È fantastico quando il tuo agente ti chiama e ti dice 'Tomas Alfredson sta facendo un film tratto da un libro di Jo Nesbø ... e stanno cercando il personaggio femminile al fianco di Michael Fassbender' ", aggiunge la Ferguson. "È come trovare il biglietto d'oro di Willy Wonka. Adoro Jo, ammiro molto Michael e ho sempre desiderato lavorare con Tomas. È uno dei miei cinque registi preferiti. Ricordo che quel giorno avevo una riunione, ma l'ho immediatamente annullata, e ho prenotato un biglietto per Stoccolma per incontrare Tomas.

"A volte definiamo un direttore "un regista visivo" o un "regista di personaggi", continua la Ferguson. Amiamo mettere le persone in compartimenti stagni, ma con Tomas non è possibile. La sua attenzione ai dettagli è impeccabile, non solo sulle scelte che fanno i suoi personaggi, ma riguardo allo scenario. Ad esempio, l'angolazione di un ramoscello rotto potrebbe passare inosservata, ma per Tomas la misura di quell'angolazione vale oro. Si metteva seduto e parlava della lunghezza della mia frangetta: voleva che fosse abbastanza a lunga da essere un po' fastidiosa, in modo che alla gente venisse voglia di scostarla dal volto, senza coprire gli occhi. È straordinario!".

Come ha considerato la Ferguson l'interpretazione di Fassbender? "Non riesco nemmeno a immaginare qualcun altro che possa interpretare Harry ora", riflette. "Michael ha colto delle sottigliezze e lo ha reso un detective incredibile con un'enorme vulnerabilità. Ha espresso delle

emozioni reali. La recitazione di Michael ha molte sfaccettature, e possiamo interpretarle come desideriamo. È assolutamente fenomenale".

Un tema che invade tutta la serie di libri, è il rapporto complicato tra Harry e Rakel. Ha bisogno di lei, tuttavia, quando ci appare Harry ne 'L'Uomo di Neve', l'ha lasciato rendendolo incapace di affrontare l'oscurità che lo ha sconvolto. "Eppure vuole davvero stare con Rakel, considerandola la sua anima gemella", afferma Fassbender.

Per Rakel, c'era bisogno non solo di un'attrice più grande di età di Harry, ma la cui presenza nella vita di Harry continuasse a perseguitarlo. "È una cosa impegnativa nell'industria cinematografica e, nel modo in cui si raccontano oggi delle storie, è difficile trovare una donna più anziana che può dimostrarsi essere la donna che Harry non ha mai smesso di amare", spiega Slovo. "Charlotte Gainsbourg era l'attrice ideale per quel particolare ruolo. È davvero stupenda e carismatica. Come si fa a smettere di essere innamorati di lei ?! ".

Figlia dell'attrice / cantante inglese Jane Birkin, e del musicista francese Serge Gainsbourg, l'artista è nata a Londra e cresciuta a Parigi, e proprio queste radici europee l'hanno resa perfetta per il mondo di Harry.

"Charlotte è molto europea e si è immedesimata facilmente nella parte", riflette Slovo. "Apporta gravitas, classe ed eleganza al progetto. È un'attrice graziosa e il triangolo tra lei, Rebecca e Michael, funziona benissimo. Sono tutti e tre dei personaggi complessi, e nessuno di loro vuole un ruolo secondario".

Fino ad oggi, la Gainsbourg ha lavorato in circa 35 film: dal dramma in costume *Jane Eyre* di Franco Zeffirelli, al più recente e controverso *Nymphomaniac* con Von Trier. È una delle provocatrici più enigmatiche del cinema. Molte delle donne che ha rappresentato sullo schermo hanno avuto a che fare con la violenza, sia come vittime che carnefici.

Rakel è una figura incredibilmente forte e potente, eppure è chiaramente una tra le donne più coinvolte nel pericolo della storia. È come il centro morale della storia. "Non è nel thriller: è in un dilemma non ordinario", dice la Gainsbourg pensierosa. "È tra due uomini; ha questa meravigliosa relazione con Harry, un legame che persiste, e che mi è piaciuto molto interpretare e che più mi ha coinvolta. L'aspetto del thriller è come se lo sentissi sulle spalle, ma non lo tocco mai, fino alla fine".

Poliziotti e Sospettati:

il Cast di Supporto

A dimostrazione del perché Alfredson sia ben voluto e rispettato dalla comunità di attori, “L'Uomo di Neve” dispone di alcuni dei migliori talenti della recitazione, offrendo loro anche piccole parti, rispetto ai soliti.

La cosa speciale di questo film, che poi è ciò che Tomas ha di speciale, è che ci sono attori di qualità con ruoli piuttosto piccoli”, divide Slovo. “Chloe Sevigny, J.K. Simmons, David Dencik, Sofia Helin e Toby Jones, che malgrado sia stato con noi per soli tre giorni, ha dato uno straordinario senso dell’umorismo e un’ottima presenza al suo personaggio. Questo non è un cast di ruoli cameo: sono attori che ritraggono correttamente i ruoli per cui sono stati scelti. L’ hanno tutti accettato per il piacere di lavorare con Tomas, per la sceneggiatura, e per il materiale di riferimento. Sono qui per le loro prestazioni, e sono fantastici su tutti i fronti”.

Uno degli attori che ha ricevuto la chiamata è stato Toby Jones, che in passato ha lavorato con Alfredson ne *La Talpa*. “Tomas mi ha scritto una lettera molto bella, dove mi chiedeva se avessi voluto interpretare una piccola parte. L’ha considerato quasi un favore, ma in tutta onestà, avrei fatto di tutto pur di lavorare con Tomas”, dice Jones. “È raro avere la sensazione di imparare a recitare da un regista. È una sua particolare prerogativa. Solo un pazzo non coglierebbe l’occasione di trascorrere del tempo con lui”.

Jones sapeva che per quanto piccola fosse la parte, Alfredson avrebbe approfondito tutti gli aspetti che la storia aveva da offrire. “Anche se ho un piccolo spazio nella storia con Val, Tomas gli ha dato importanza. Nessuno spazio del film è meno degno di qualsiasi altro, e questo è ciò che ha sorpreso molti membri della squadra. Ogni scena offre un potenziale altro modo di guardare l'intera storia. Questo è ciò che rende Tomas un regista eccezionale”.

“Ha una totale comprensione della strutturazione di come dovrebbe essere girata una scena, e arriva a fornirti informazioni sufficienti che ti fanno sentire libero, anche se è molto specifico nelle sue richieste. Questo perché capisce tutte le sfumature di una storia”, continua Jones. “E’ una cosa insolita per un regista. Forse dipende dal suo background teatrale, ma è in grado di aprire una scena e riprenderla da un’angolazione inaspettata, proprio per mettere in evidenza delle sfumature

di comportamento particolari dei personaggi. Si affida a relazioni spaziali inusuali, che danno vita ad emozioni, diverse da quelle che normalmente si usano in un film".

In tema di dedizione e determinazione a lavorare con Alfredson, c'è un attore che ha sacrificato tutto pur di essere presente sul set per una manciata di giorni, durante un periodo di riprese molto impegnativo a causa delle condizioni climatiche: stiamo parlando di uno dei più iconici eroi del grande schermo, Val Kilmer.

Ne "L'Uomo di Neve", ci sono una serie di omicidi su cui indaga un detective, ma in realtà questo film si sviluppa su tre filoni temporali diversi. Uno si concentra su un detective chiamato Gert Rafto che, seppur non legato a Harry Hole, sta indagando su un serial killer degli anni '70 che aveva le caratteristiche dell'attuale Uomo di Neve.

"Rafto è un personaggio incredibile con un percorso drammatico. Abbiamo scelto Val Kilmer, che ha apportato pathos, carisma e bellezza al ruolo", dichiara Slovo. "Come con il nostro cast di supporto, ha una piccola parte, ma nell'ambito di un filone molto importante della storia. Val è rimasto solo pochi giorni con noi, ma ha lasciato un segno indelebile oltre ad una splendida performance. È una punta di diamante del nostro film. È un attore iconico, e un uomo bellissimo".

Al momento della produzione, Kilmer era reduce da una grave malattia, ma era determinato a lavorare con Alfredson. In confronto a ciò che gli altri attori dovevano sopportare, il suo ruolo era fisicamente il più impegnativo: ad un certo punto, il suo personaggio doveva stare in cima ad una montagna che si affaccia su Bergen. Il giorno in cui è stata girata la scena, il tempo era talmente brutto che solo alla squadra essenziale era permesso di stare sul posto. La neve e il vento erano incessanti, eppure Kilmer li ha sfidati. Imperterrito, si è trovato di fronte ad un precipizio dove nessuno temeva di rimanere in piedi, con il vento che lo sferzava e la neve che lo accecava, per completare la ripresa.

A nome del cast e della squadra di tecnici, Slovo afferma: "È straordinario".

Un altro attore con un curriculum di tutto rispetto, è il vincitore dell'Oscar® J.K Simmons, che in modo analogo ha avuto una parte piccola ma significativa. "Il suo personaggio pervade l'intera storia", dice Slovo. "È un politico, un uomo d'affari, una persona molto influente che colora tutti gli ambiti della storia. J.K ha aggiunto molto al ruolo. E' stato fantastico, e ha la voce più bella. Interpreta un personaggio molto potente, un uomo di potere di Oslo, che con quella voce splendida carica di dignità e cortesia, ha reso incredibile la sua performance".

"Il genere sui serial killer non mi ha mai particolarmente attratto", ammette Simmons. "Ma questo film eleva il genere. I crimini sono complessi e intricati – oltre ad essere incredibilmente razionali, terribili e spaventosi - ma quel che trovo più interessante della storia sono i personaggi e come si rapportano tra loro".

Le Scenografie Norvegesi:

La Costruzione del Mondo de “L’Uomo di Neve”

La scenografa nominata ai BAFTA e all’Oscar®, Maria Djurkovic, ha già lavorato con Alfredson ne *La Talpa* che definisce avere uno spirito affine, una visuale accogliente e una straordinaria apertura mentale, cinematograficamente non convenzionali.

"Tomas è il regista più visivamente colto che conosca, e lavorare con lui è una vera gioia. Ha standard elevati ed è un regista molto ambito", aggiunge la Djurkovic. "Sprona le persone a spingersi oltre ai propri limiti, e ad agire con audacia".

L’ostentazione è qualcosa di cui “L’Uomo di Neve” non è carente. Un aspetto visivo forte e senza compromessi crea il giusto contesto all'oscurità e alla tensione di questo thriller su un killer seriale, in un genere inesplorato da una scenografa celebrata per il suo lavoro su film d’epoca come *The Imitation Game*. "Sapevo che fare un film contemporaneo con Tomas avrebbe avuto le stesse opportunità di design. Le sue idee sono così audaci e così diverse da quelle di chiunque altro".

Naturalmente, la creazione di un set di produzione in Norvegia obbliga un designer ad avere un totale controllo dell'ambiente. Ogni dettaglio deve essere curato, da quello più banale a quello più sorprendente – la segnaletica stradale, le auto, gli abiti e l’architettura. "Con Tomas, ogni singola cosa viene pensata, discussa, e considerata", aggiunge. "Visivamente c'è molta possibilità di manovra".

La creazione delle scene per “L’Uomo di Neve” è iniziata nel 2014, quando Alfredson e la Djurkovic si sono recati in Norvegia per esplorare la città, alla ricerca della giusta tonalità visiva da dare al film. "Per Tomas è sempre stato determinante ambientare “L’Uomo di Neve” a Oslo", rivela. "E’ una città che presenta molti lati diversi. Abbiamo visitato la zona di Oslo e di Bergen osservando tutto attentamente. Tomas mi ha descritto la visione che aveva in mente, e io ho cercato

di cementare il suo pensiero. Abbiamo guardato le gallerie d'arte, i musei, l'architettura, per definire l'immagine visiva".

Solo dopo aver visitato il celebre Municipio di Oslo, per la Djurkovic il tutto si stava materializzando. "Ci sono delle sculture fantastiche all'esterno del Municipio che mi hanno lasciato senza fiato. Improvvisamente ho capito cosa aveva in mente per questo film".

Le sculture in questione sono una serie di 16 fregi di legno che raffigurano delle antiche mitologie norvegesi. Create dal pittore e scultore norvegese Dagfin Werenskiold (1892-1977), sono immagini audaci e colorate che ritraggono la vita degli dèi e le storie della saggezza e dell'amore, della guerra e dell'odio e le visioni del futuro che sono intrecciate nel tessuto della cultura norvegese. Queste imponenti sculture fanno strada al passaggio che porta all'entrata della grande sala, una costruzione il cui design è basato sui principi del funzionalismo, e quindi in netto contrasto con le sculture.

Il funzionalismo celebra la praticità, l'utilitarismo, lasciando poco spazio alle forme artistiche. Entrando nell'edificio, pur mantenendo i principi del funzionalismo, all'interno appaiono colori vividi e audaci. "Questa audacia architettonica e la 'freddezza' degli esterni dell'edificio, mostravano una splendida contrapposizione con la meraviglia di questi fregi", riflette la scenografa. "L'esuberanza dell'edificio e i colori degli affreschi mi hanno davvero colpita: sono assolutamente incredibili, e questi i colori saturi e le tonalità hanno permeato l'aspetto del film".

Se si entra nel municipio si capisce quello di cui parla la Djurkovic. Paesaggi di neve privi di colore - evidenziati anche dai pavimenti in marmo monocromatico d'argento e grigio - che si contrappongono al colore ricco e saturo degli interni urbani e della vita cosmopolita rappresentato nei dipinti sulle pareti. "L'impronta visiva del Municipio ha ispirato tutto il film. "L'Uomo di Neve" è totalmente monocromatico, o con colori saturi. Non esistono colori primari, ma presenta tonalità profonde. "Le tonalità e la monotonia dei grigi, hanno ispirato anche il costumista Julian Day per l'aspetto di Harry. Le prime tavolozze colori che ha mostrato ad Alfredson si basavano sui grigi e il verde naturale.

"Ho inviato delle immagini del color carbone e del verde di un albero. Il color carbone era molto interessante: mostrava le sfumature del grigio, e questo è essenzialmente il colore degli abiti di Harry", dice Day. "Tomas è stato chiaro nel voler dare un'atmosfera norvegese o scandinava al film. Così ho voluto ricreare quel look, ma con un aspetto più internazionale: quindi mi sono rivolto

a stilisti svedesi, oltre che norvegesi e danesi. Per esempio, la giacca di Harry è una giacca dell'esercito svedese, e i pantaloni che indossa sono stati prodotti in Svezia. L'aspetto di Harry non rispecchia un'epoca precisa; potrebbe appartenere agli anni '40, attuale, o addirittura ad un futuro prossimo".

Come alcuni dei suoi colleghi investigatori e intellettuali, Harry non colpisce per il suo aspetto né per alcuni effetti personali. Non si distingue visivamente, ma si fonde con il paesaggio in cui opera: il campo di caccia di serial killer, non l'ufficio.

Quando si è trattato di ricreare il quartier generale della polizia, Alfredson ha specificamente chiesto un ambiente all'opposto di Harry, un luogo in cui un uomo come Harry si sentisse fuori luogo, scomodo e refrattario. Lo stato emotivo di Harry, permea l'intero film. Mentre era la performance di Fassbender a manifestare il temperamento del suo personaggio, era compito della squadra addetta alle scenografie a dover riflettere ciò nell'ambiente. E il quartier generale della polizia ne è un esempio.

"La nostra stazione di polizia è la più funzionale che si sia mai vista", dice la Djurkovic sorridendo. "Era importante per Tomas che Harry si sentisse fuori luogo". Così la squadra ha creato un ambiente lavorativo accogliente ed amichevole.

"Tutto il contrario di un ufficio tipico", dice la Djurkovic. "È uno spazio amichevole e solidale dove gli impiegati vengono curati e sostenuti. Harry in sostanza è colui che si sente a disagio e fuori luogo. Ci sono un tavolo da ping-pong, e gigantesche poltrone imbottite per riposarsi durante le pause. E' un ambiente gioioso. Poi c'è l'ufficio che Harry condivide con Katrine, dove spicca uno scaffale che separa il suo spazio da lei, su cui ha appiccicato poster e biglietti quasi ad isolarlo da quell'ambiente così a lui estraneo. Non mostra così solo il temperamento del suo personaggio, ma la volontà di estraniarsi da uno spazio che lo mette a disagio".

A differenza dell'energia positiva che emana la stazione di polizia, l'ambiente personale di Harry è freddo e vuoto. "Ad Harry non interessa circondarsi di cose belle", spiega la scenografa. "Ha un bell'appartamento in stile Bauhaus, ma è vuoto e spartano. Gli effetti personali non li considera importanti".

Quel che era rilevante per Alfredson era la visuale dell'appartamento: doveva esserci una bella vista su Oslo. "Tomas voleva che il detective fosse come un gufo seduto sul suo nido con la vista di Oslo fuori dalle finestre", dice la scenografa. Così la squadra ha costruito gli interni su un

palazzo di uffici in costruzione, con le finestre che si affacciano sulla città. Era letteralmente un cantiere, con gli operai al lavoro su altre aree dell'edificio ed enormi gru, ma Alfredson ha usato questi particolari a suo vantaggio, chiedendo aiuto agli addetti ai lavori sulle gru per ottenere la struttura che ricercava.

"Attraverso le finestre, abbiamo sfruttato la vista, la luce esterna ed i suoi cambiamenti", dice la Djurkovic. "Tomas è pieno di inventiva: è come una partita a tennis con idee che vanno avanti e indietro in modo produttivo. Sprona tutti come nessun altro regista. Non bisogna accontentarsi: ti porta ad andare sempre oltre. È una cosa fantastica, ci tiene molto alle immagini".

"È un vero cineasta, e sono rimasti in pochi nel cinema: è tutto svolto da più persone" afferma Day. "Mentre invece Tomas controlla tutto ciò che appare sullo schermo".

La Realizzazione della Neve

Dalla condensa sui calici ghiacciati di champagne alle neviccate, per Alfredson era fondamentale che tutto sembrasse reale. "Tomas non voleva falsi pupazzi di neve o neve surrogata", dice il prop master CHRIS CULL. "La neve falsa è diversa visivamente e al tatto, e reagisce in modo diverso".

Per garantire l'autenticità è stato reclutato un supervisore alla neve: JOHAN HARNESK, il cui compito era quello di assicurare che Alfredson avesse una neve vera ed autentica per le scene.

Mentre il film è stato girato in Norvegia in pieno inverno e la neve è stata abbondante, in primavera le condizioni sono cambiate. Alcune aree avevano bisogno di un'aggiunta, ma è soprattutto quando la produzione si è trasferita in uno studio che Harnesk si è messo all'opera. Dopo aver effettuato delle riprese sulle location per mesi interi, esposta alle intemperie di un inverno norvegese, la squadra tecnica ha potuto lavorare per due settimane negli ambienti caldi e asciutti di uno studio. Ma questa non era una produzione comune. Infatti i produttori hanno affittato una cella frigorifera alle banchine del porto, per consentire ad Alfredson di girare le scene nello studio e lavorare con la neve reale.

"Abbiamo portato lo studio ad una temperatura di meno 5, per mantenere intatta la neve e rendere visibile il respiro", spiega il supervisore alla neve.

Dei grossi camion hanno portato dei blocchi di neve provenienti da Holmenkollen che si trova sopra Oslo, dove ha sede una famosa pista da sci. Da esperto di neve dell'industria cinematografica ha visto quasi tutto, ma questa è stata la prima volta che ha dovuto lavorare in questo modo. "È abbastanza insolito, non l'ho mai fatto prima, ma Tomas voleva lavorare con della neve reale, così l'abbiamo accontentato".

Naturalmente, appena impilate sui camion, le grandi quantità di neve hanno cominciato a compattarsi, quindi il lavoro successivo una volta giunti a destinazione, è stato quello di aerare la neve con trattori e forconi, prima di portarla nello studio.

La domanda sorge spontanea: c'è davvero molta differenza tra la neve falsa e la neve reale? "Dipende dove si colloca", spiega Harnesk. "Sul terreno la neve falsa è come se fosse morta. Non ha vita, non brilla. La neve vera è viva, è luminosa. Ha tanti riflessi di colori, mentre la neve falsa ha un solo colore. Le differenze sono evidenti da vicino".

Il Paesaggio Invernale:

Le Location del Thriller

Oslo sta ad Harry come Sherlock sta a Londra. Sono collegati, le loro identità si intrecciano tanto che era necessario che il film fosse girato all'origine. "Oslo era fondamentale per il film, e Tomas era determinato fin dall'inizio a girare il film in quel luogo", spiega Slovo. "Voleva mostrare l'importanza dei silenzi, della tranquillità di questa città nordica e il suo aspetto unico".

Riguardo alla sua esperienza in Norvegia, la Gainsbourg afferma: "La visione di Tomas sulla volontà di girare a Oslo, l'ho condivisa appieno: ha voluto mostrare l'importanza dei silenzi e dei ritmi che ha mantenuto alti per tutto l'intero film".

La città è stata utilizzata nella sua interezza e al meglio, mostrando ogni suo aspetto sullo schermo. "Abbiamo fatto conoscere la città", spiega la location manager CAMILLA STEPHENSON. "Abbiamo utilizzato quasi tutte le zone, dalle più moderne, la Barcode che è ancora in costruzione, a quelle più antiche, con edifici iconici come il municipio".

" 'L'Uomo di Neve' è norvegese nell' ambiente, nel carattere, circondato da paesaggi che non potrebbero essere altro che scandinavi", aggiunge Slovo. Inoltre, non era scontato che dovessimo girare lì. "In origine, quando si ha a che fare con l' adattamento di un romanzo, si può anche pensare di poter girare il film da qualche altra parte".

Prima di optare per la Norvegia, sono state prese in considerazione altre località come gli Stati Uniti, la Svezia e persino Londra. "Innanzitutto perché la Norvegia è costosa, e pensavamo di non poter disporre di un budget sufficiente per la produzione di questo film", spiega Slovo.

Ma alla fine dopo lunghi negoziati "L'Uomo di Neve" è diventato il primo lungometraggio internazionale girato in Norvegia che ha ottenuto dei finanziamenti dal nuovo programma di incentivi statali destinato ad attirare produzioni cinematografiche e televisive straniere. Infatti "L'Uomo di Neve" è il più grande film girato totalmente in Norvegia.

Nel corso delle 12 settimane di riprese, la produzione ha approfittato delle splendide location che la Norvegia ha da offrire: dalla gelida metropoli di Oslo, alla città di Bergen, Patrimonio dell'Umanità, ai vasti e drammatici paesaggi marini della regione di Telemark, all'iconica Atlantic Road che percorre la frastagliata costa atlantica. Una location del film, la casa di Rafto, si trova su una penisola ventosa con vista sulla costa norvegese. La casa appartiene ad una donna anziana, e l'ha scoperta Alfredson durante un sopralluogo per un altro film. "Sembra che sia stata piazzata lì da un dipartimento artistico, mentre invece c'è sempre stata. Era perfetta", dice Stephenson.

Non solo aveva un aspetto ottimale, ma il paesaggio circostante era incredibilmente cinematografico. Arroccata sul margine di rocce che sorgono dal Mare del Nord, la casa è circondata da un paesaggio selvaggio e remoto. È così lontana che la casa non si può raggiungere in auto, e il mare agitato rende pericolosi anche gli approdi per le imbarcazioni. L'elicottero era l'unico modo per accedere a questa location, oltre ad un paio di scarponi da passeggio; e per di più anche con l'elicottero non era facile atterrare.

"In realtà, non c'era una piazzola di atterraggio per l'elicottero", dice Stephenson. "Quindi abbiamo dovuto creare delle alternative: scegliere giornate tranquille, poche attrezzature, vestiti e illuminazione al minimo, essere bravi con le telecamere e portare l'indispensabile".

Portare l'attrezzatura principale in questa postazione desolata non è stata un'impresa facile. Anche se la casa non sembrava poi così distante dal punto di partenza, la squadra ha dovuto

percorrere un terreno roccioso, scosceso e pantanoso per arrivare a piedi sul luogo. Anche senza un carico, il percorso è durato quasi un'ora. Tuttavia, l'elicottero è servito per portare i pezzi grandi dell'attrezzatura, utilizzando dei container via mare caricati in aria da un elicottero di salvataggio marino. L'elicottero ha trasportato anche una parte della squadra tecnica, incluso il protagonista del film, che alla fine delle riprese non poteva essere più felice.

"Siamo stati molto fortunati a raggiungere questa zona remota e selvaggia della Norvegia. Non avremmo potuto farlo nel Regno Unito. Le persone che vi risiedono non sono state disturbate dalla nostra presenza anzi hanno apprezzato, perché è una zona meravigliosa e sono orgogliosi che sia stata mostrata a tutti", conclude Stephenson.